

## Tessennano (VT) Indagini archeologiche nella ex chiesa di Sant'Antonio (2009-2015)

*Giuseppe Romagnoli – Luca Brancazi – Lavinia Piermartini*

*The archaeological investigations preceding the restoration and consolidation of the church structure of St. Antonio in Tessennano near Viterbo (2009/2015) highlighted an articulated stratigraphy from the Middle Ages to the 20th century. The earliest evidence, dating to the Romanesque period, belongs to the remains of entrance of the castrum, demolished during the 16th century enlargement of the church, and to a part of the first religious architectural complex.*

*The investigation was completed in 2015 with the excavation of a pit, located at the bottom of the apse of the church. The filling of this pit can be related to a general reorganization of the site during the 13th century.*

### Introduzione

Il progetto di recupero della ex chiesa di Sant'Antonio a Tessennano ha offerto l'opportunità di effettuare un intervento archeologico preventivo ai lavori di restauro e di consolidamento dell'edificio. Due sondaggi stratigrafici erano stati condotti sotto il pavimento della navata della chiesa nel corso del primo stralcio dei lavori (16-23 settembre 2009), allo scopo di valutare le potenzialità e la consistenza dei depositi e di indirizzare al meglio le successive lavorazioni<sup>1</sup>. Nell'ambito del secondo stralcio dei lavori (aprile-maggio 2011) è stato effettuato un intervento più esteso, preliminare ai rifacimenti dei vespai e della pavimentazione dell'aula. Nel maggio-giugno 2012, contestualmente allo stacco degli intonaci interni ed esterni, è stato possibile accedere al cantiere per effettuare una documentazione speditiva sulla stratigrafia degli alzati. Infine, nel corso dei lavori di consolidamento della parte absidale della chiesa e della rupe sottostante, è stato individuato un pozzo scavato nel banco roccioso, i cui riempimenti sono stati oggetto di un intervento di scavo effettuato nel giugno 2015.

G.R.

---

<sup>1</sup> L'immobile è stato oggetto nel corso degli anni di diversi stralci funzionali indirizzati al completo restauro e consolidamento del complesso monumentale. Gli scavi archeologici sono stati effettuati nell'ambito delle opere del II stralcio funzionale finanziato dalla Regione Lazio ai sensi della L.R. n. 51/1982 "Recupero Edifici Pubblici" (D.G.R. 933/2007 e 807/2009). Il recente intervento del 2015 è rientrato tra le opere del III ed ultimo stralcio dei lavori, finanziato nell'ambito del PSR LAZIO 2007-2013 - "PIT Dalla Maremma Laziale ai Cimini". Misura 322 - Sviluppo e rinnovamento dei villaggi. Tipologia 4 - Ristrutturazione e valorizzazione di immobili di pregio storico ed architettonico da adibirsi ad attività collettive, di cui alla determinazione n. G04796 del 13/03/2013 della Direzione Regionale dell'Agricoltura.

Si desidera ringraziare in modo particolare il dott. Maurizio Pellegrini, funzionario responsabile della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale, l'arch. Massimo Fordini Sonni, progettista e Direttore dei lavori, per aver agevolato l'esecuzione dei lavori archeologici e l'Amministrazione Comunale di Tessennano nelle persone dei sindaci Milena Piermaria ed Ermanno Nicolai, per il supporto tecnico e logistico fornito nel corso delle indagini. L'intervento di scavo e le analisi correlate sono state coordinate sul campo dallo scrivente con la collaborazione delle archeologhe dott. Francesca Romana Sarrocchi (campagna 2009), Annamaria Villari e Francesca Occhiogrosso (2011) e Lavinia Piermartini (2015). Si ringraziano inoltre per la collaborazione prestata nelle diverse fasi dell'intervento archeologico Filippo Bozzo, Eleonora Brunetti, Elena Stievano e Daniele Leone.

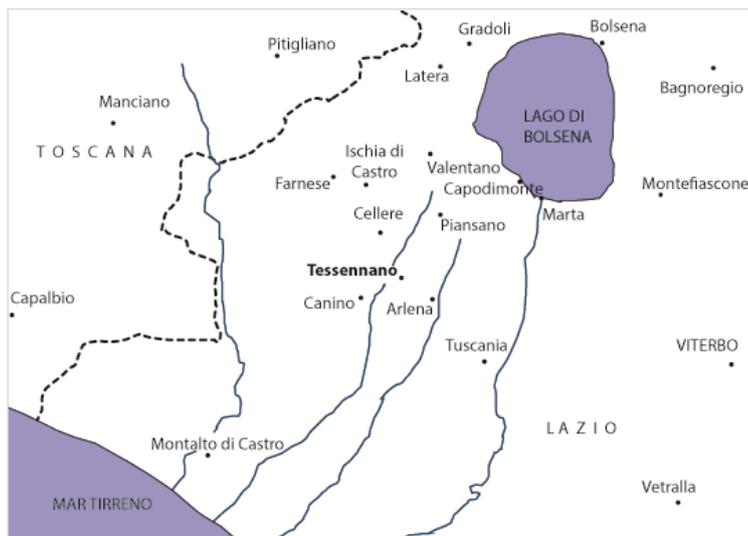


Fig. 1. Localizzazione dell'insediamento di Tessennano.

Fig. 2. Il nucleo storico dell'insediamento di Tessennano (in grigio), la chiesa di S. Antonio (in giallo) e i tratti superstiti del circuito murario (in rosso): 1. Porta dell'Orologio e fossato; 2. Porta del Tamburino e via cava; 3. Porta orientale; 4. Palazzo pubblico; 5. Espansione cinquecentesca e Parrocchiale di S. Felice.

### Inquadramento storico-topografico

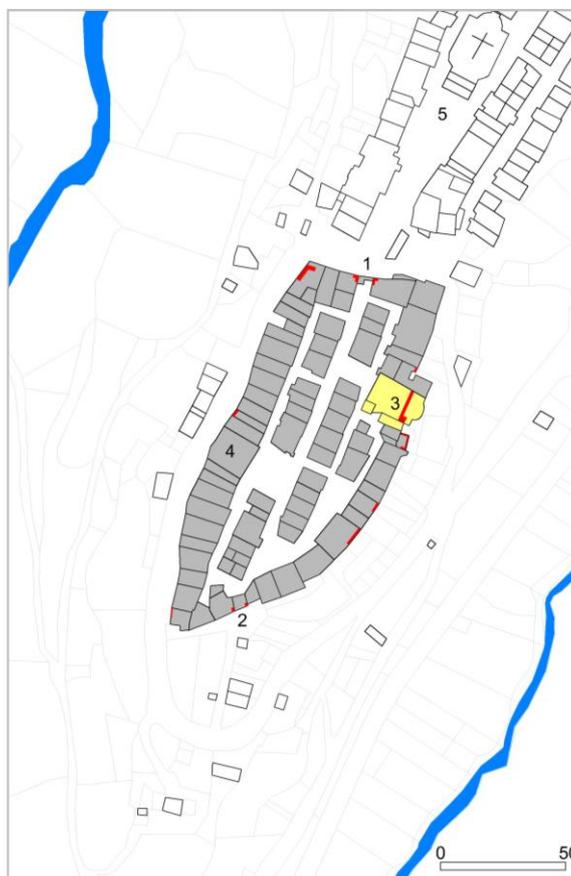
Tessennano è situato circa 10 km a NO di Tuscania e circa 30 km a O del capoluogo Viterbo (fig. 1). Il centro abitato occupa una delle numerose piattaforme tufacee che si sviluppano nella valle dell'Arrone, un corso

d'acqua a carattere torrentizio che discende dai Monti Vulsi-ni verso il Tirreno.

Il popolamento antico del territorio tra Vulci e Tuscania è documentato da un certo numero di rinvenimenti effettuati nel corso del XX secolo in diverse località limitrofe all'abitato, tra cui meritano una menzione particolare quelli relativi al santuario ellenistico di contrada Roggi, oggetto di un recupero effettuato nel 1956<sup>2</sup>. Il fitto tessuto di insediamenti rustici e di fattorie isolate attestato dalla tarda età etrusca fino alla media età imperiale era servito da un'articolata rete viaria gravitante intorno alla via Clodia, il cui tronco principale a nord di Tuscania si sviluppava probabilmente in direzione del centro odierno di Canino<sup>3</sup>.

L'insediamento di Tessennano, così le vicine Arlena e Piansano, trova le sue origini nel periodo altomedievale: un nucleo rurale denominato *Tesinianu* appare per la prima volta in un atto amiatino dell'838 riguardante il territorio tuscanese<sup>4</sup>. Dopo questa isolata menzione, il centro è nuovamente documentato solo intorno alla metà del XIII secolo tra i *castra* soggetti al Comune di Tuscania, nella cui orbita rimase con alterne vicende fino al 1464, quando l'abitato e il suo territorio furono concessi dalla Santa Sede ai Farnese, entrando di seguito a far parte del Ducato di Castro e Ronciglione (1537). Dopo la caduta della dominazione farnesiana (1649), il feudo fu dato in enfiteusi da Pio VI ai Casali Patriarca (1788), conservando una ridotta importanza dal punto di vista amministrativo, economico e demografico<sup>5</sup>. Tuttora, con i suoi circa 350 abitanti, Tessennano è il comune meno popoloso della provincia di Viterbo.

Il perimetro dell'insediamento medievale (detto "il Dentro") (figg. 2-3) è definito sul lato settentrionale



<sup>2</sup> COSTANTINI 1995; SODERLIND 2002.

<sup>3</sup> GAZZETTI 1995; QUILICI GIGLI 1970; POULSEN, SAXTORPH, SKYDSGAARD 1977.

<sup>4</sup> KURZE 1974: doc. 116. Per l'identificazione con Tessennano: RASPI SERRA, LAGANARA FABIANO 1987: 158-159. Sul popolamento rurale del territorio tuscanese in età carolingia: PAOLUCCI 1980.

<sup>5</sup> SILVESTRELLI 1970: II, 830.



Fig. 3. Panoramica del versante orientale del promontorio di Tessennano con la chiesa di S. Antonio.

da un fossato scavato nel banco roccioso e, lungo i versanti orientale e occidentale del promontorio, dai resti di alcuni tratti di un muro di cinta in blocchi squadrati di tufo (XII-XIII secolo), inglobati in età moderna dalle case dell’abitato e notevolmente rimaneggiati dagli interventi di restauro e rifacimento condotti nell’ultimo cinquantennio, in particolare dopo il sisma dell’ottobre 1971. Nel circuito si riconoscono i siti di almeno tre ingressi: il principale, marcato dalla cosiddetta Torre dell’orologio, costituisce l’attuale ingresso carrabile all’abitato; sul lato opposto, verso Canino, si apre la cosiddetta Porta del Tamburino, raggiunta da una via intagliata nel banco roccioso. Un terzo accesso, come si vedrà oltre, è stato individuato sul versante orientale della rupe nel corso dell’intervento archeologico.

All’interno di quest’area di circa 9.000 mq si collocano i due principali complessi edilizi di Tessennano: il palazzo pubblico, oggi sede del Municipio, e la ex chiesa parrocchiale o “chiesa Vecchia” – dedicata a S. Felice martire e poi (dopo l’erezione della nuova Parrocchiale nel 1790) a S. Antonio – oggetto delle indagini archeologiche di cui si riferisce nella presente nota. Solo nel corso del XVI secolo, in seguito al ripopolamento voluto da Odoardo Farnese, l’abitato iniziò la sua espansione oltre il perimetro descritto dalla cinta muraria medievale e lungo il crinale del pianoro (nella zona detta “il Sodo”), secondo uno schema urbanistico che si ripete nello stesso periodo per i limitrofi centri di Arlena e Piansano, anch’essi interessati, come Tessennano, dall’afflusso di coloni provenienti dall’Umbria e dalla Toscana.

G.R.

#### *La sequenza stratigrafica della chiesa (scavi 2009-2011)*

La prima menzione certa della chiesa di S. Antonio (già S. Felice) è nelle decime del 1274. La proposta di identificazione con la *ecclesia S. Felicis in Plano Olenzano* citata nel privilegio di papa Leone IV (847-855) per il vescovo di Tuscania<sup>6</sup> non appare infatti convincente, così come la sua localizzazione presso il vicino centro di Piansano. La documentazione si infittisce solo dopo la metà del XVI secolo, quando la chiesa inizia ad apparire regolarmente nella Visite Pastorali della Diocesi di Montefiascone.

L’edificio attuale, situato sul ciglio orientale della rupe di Tessennano, presenta un’unica navata di m 16,80 x 11,10 circa orientata NO-SE, con parete di fondo rettilinea, priva di abside dopo il crollo parziale di quella precedentemente esistente (fig. 4). L’aula è suddivisa in tre campate da altrettanti archi diaframma a sesto acuto poggianti su semipilastri aggettanti dalle pareti perimetrali. Lungo il lato sinistro dell’aula si dispongono la torre campanaria e tre vani di forma irregolare, corrispondenti originariamente a due cappelle laterali e alla sagrestia.

<sup>6</sup> CHIARINI, TIBERI, TIBERI 2002: 98-99; BOESCH GAJANO, PANI ERMINEI 2009: 189-196.



Fig. 4. Zona absidale della chiesa (veduta da Est).

*Le preesistenze (ante XII secolo) –* La ricostruzione delle fasi che hanno preceduto la costruzione della chiesa romanica (XII secolo) rimane problematica, sia per le rasature e le demolizioni eseguite in occasione delle più recenti trasformazioni strutturali dell'edificio, sia a causa delle escavazioni del banco roccioso praticate sul finire del Cinquecento per la realizzazione di numerose camere voltate (Amb. 1-18) sotto le quote delle pavimentazioni dell'aula e del presbiterio. Alcuni lacerti murari in conci parallelepipedi di tufo impostati sul banco di tufo (**131**, **147**, **155**, con quota di spiccato rispettivamente a m -1.14 e m -0,88 rispetto alla soglia dell'ingresso della chiesa) rappresentano le testimonianze archeologiche più antiche portate in luce dall'intervento di scavo. L'esiguità dei resti e l'assenza di stratigrafie associate impedisce di proporre qualsiasi ipotesi convincente sulla cronologia e sulla destinazione funzionale delle strutture. La tecnica muraria, caratterizzata dall'impiego di conci parallelepipedi alti cm 40 circa, riporta ad un periodo

compreso tra il X e l'XI secolo<sup>7</sup>.

*Il periodo medievale (XII-XV secolo) –* Nell'area del presbiterio l'asportazione dei riempimenti delle camere voltate di sostruzione moderne (Amb. 1-5) ha messo in luce un tratto della cinta muraria del castello e il basamento dell'abside della chiesa romanica, obliterati al momento del già citato ampliamento cinquecentesco dell'edificio sacro (fig. 5).

I resti della cinta muraria consistono in un tratto lungo m 6 circa della cortina in blocchi squadrati di tufo (**28**), impostato sul ciglio della piattaforma tufacea, e nei due piedritti (**19**, **27**), di una porta pubblica (luce m 2,10), conservata in altezza per m 3 circa. A queste strutture si appoggiano due murature parallele in blocchi di tufo orientate E-O (**20**, **31**) pertinenti ad un passaggio voltato retrostante l'ingresso, largo m 3,10, che immetteva all'interno dell'abitato.

Il basamento dell'abside (**28**) e la parete di fondo della chiesa (**145**) sono solidali con il muro di cinta e la porta. Il perimetro del primo edificio ecclesiastico può essere restituito solo parzialmente, a causa della realizzazione delle camere voltate cinquecentesche che hanno rasato o obliterato le tracce delle strutture più antiche: la chiusura laterale S dell'edificio potrebbe essere riconosciuta in corrispondenza del muro **146**. Se questa ipotesi coglie nel vero, verrebbe restituito un edificio mononave di m 10 x 5,50 circa, con due aree cimiteriali adiacenti, poste rispettivamente lungo i lati meridionale e occidentale dell'aula.

Lungo il lato S della chiesa, in uno spazio rettangolare di m 3,80 x 1,80 circa risparmiato dagli interventi moderni, l'asportazione del vespaio e dei livellamenti più recenti ha portato in luce, alla quota di m -0,63/-0,83 dalla soglia dell'ingresso della chiesa, quattro fosse sepolcrali scavate nel banco tufaceo (**57**, **59**, **61**, **63**), tagliate dai cavi di fondazione delle murature perimetrali della chiesa tardomedievale e dalle strutture delle camere voltate moderne (fig. 6). Le fosse, orientate NO-SE, erano tutte di forma ovoidale, prive di copertura, con inumato in decubito dorsale e braccia ripiegate sul bacino. Una di esse (**57**) conservava una sistemazione costituita da due blocchetti di tufo laterali e da una lastra di pietra calcarea centrale (**72**), che formano una sorta di "cusino" per la testa dell'inumato, richiamando la tipologia "antropoide" o "a logette", diffusa nel territorio

<sup>7</sup> ANDREWS 1978: 393-395; CHIOVELLI 2008: 28 ss.



Fig. 5. Planimetria generale delle strutture individuate nella chiesa.



Fig. 6. Area cimiteriale nel settore orientale della chiesa (veduta da E).

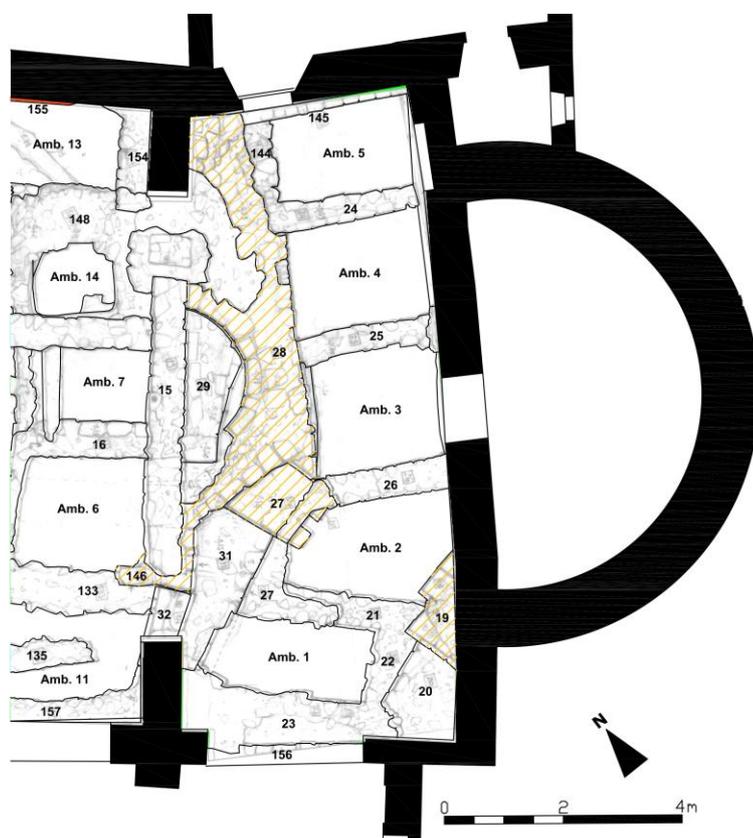


Fig. 7. Planimetria delle strutture rinvenute nell'area del presbiterio (a tratteggio, la chiesa romanica, la cinta muraria e la porta).

altolaziale almeno fino al X-XI secolo<sup>8</sup>. La seconda area cimiteriale, collocata lungo la parete laterale destra, risulta intensamente utilizzata fino al tardo medioevo, con riusi (anche multipli) delle fosse sepolcrali. Le sepolture più recenti erano fosse in piena terra (120, 123, 124, 128), notevolmente sconvolte dagli interventi di età moderna, ed hanno intercettato 12 fosse sepolcrali più antiche, tagliate nel banco roccioso con orientamento NO-SE (108, 109, 110, 126, 125, 129, 148, 166, 167, 168, 171, 180).

L'edificio romanico subì un primo importante rifacimento in età tardomedievale, a seguito del quale la chiesa fu ampliata sui lati O e S ed assunse una struttura a tre navate su colonne: ne restano a testimonianza i plinti 159, 160, 151, 158, 130, antecedenti per rapporti stratigrafici alle camere voltate del XVI secolo. I lacerti superstiti delle muraure perimetrali (32, 59) attribuibili a questa fase edilizia sono genericamente inquadrabili, sulla base della tecnica muraria, nel corso del XIII o del XIV secolo, ed obliterano le due aree cimiteriali appena descritte.

*L'età moderna (XVI-XVIII secolo)* – La chiesa mantenne questa struttura fino alla sua completa trasformazione realizzata sul finire del Cinquecento. Il rinnovamento fu motivato sia dalle condizioni di fatiscenza dell'edificio (denunciate dalle Sacre Visite nel corso del XVI secolo), sia dalla necessità di disporre di un luogo di culto più ampio dopo il ripopolamento voluto dai Farnese. I lavori, deliberati dalla Comunità di Tessennano nel 1585, si protrassero per almeno un quinquennio: nel 1586 la chiesa era ancora sprovvista della copertura e si prescriveva di *levar via quelle colonne che sonno in questa chiesa et tirarci l'archi*<sup>9</sup>, passando quindi ad una struttura mononave e ad un sistema di copertura retto dagli archi diaframma a sesto acuto, tuttora esistenti (fig. 7) (una soluzione analoga era stata adottata negli anni centrali del XVI secolo per il salone del piano nobile della Rocca Farnese di Ischia di Castro). L'aula venne ampliata sul lato orientale tra-

mite una complessa opera di sostruzione e portata al suo perimetro attuale di m 17,50 x 10,50 circa. Questa operazione ebbe come conseguenza la rasatura della parte postica della chiesa romanica, l'obliterazione

<sup>8</sup> GASPERONI, SCARDOZZI 2010; ROMAGNOLI 2006.

<sup>9</sup> CHIARINI, TIBERI, TIBERI 2002: 99.

della porta castellana e, in luogo di queste strutture, la realizzazione di un coro e di una nuova abside al centro della parete di fondo.

Alla fase edilizia tardo cinquecentesca può essere attribuita anche la realizzazione delle 18 camere voltate sottostanti il livello del pavimento parte delle quali (Amb. 1-5) con funzione di sostruzione, le restanti (6-18) destinate ad accogliere i resti riesumati dalle numerose sepolture poste nella chiesa (fig. 8)<sup>10</sup>. Dai riempimenti degli ossari (Amb. 6-18) provengono numerosi manufatti metallici devozionali (108 medaglie portative e 18 crocifissi in bronzo e mistura databili nel corso del XVII e del XVIII secolo) (fig. 9) ed altri accessori personali di ornamento e di abbigliamento (anelli, fibule, fermagli, spilloni, grani di rosario e vaghi di collana, lenti da vista, bottoni in legno ed in metallo).

Tra il Seicento e il Settecento la chiesa subì modifiche di minore entità, che interessarono soprattutto gli arredi, gli apparati decorativi, la posizione e la distribuzione delle aperture, oltre che l'esecuzione di alcune opere di rinforzo e contraffortamento del lato orientale, che aveva evidenziato problemi strutturali dopo i lavori di ampliamento tardo cinquecenteschi. Una campagna di rinnovamento degli apparati decorativi e degli arredi si svolse forse intorno al 1725, anno in cui la chiesa fu riconsacrata. Intorno a questa data potrebbe collocarsi la realizzazione della torre campanaria, in sostituzione del precedente campanile, forse a vela, attestato accanto al coro nella Sacra Visita del 1631<sup>11</sup>.

*Gli interventi del XIX e del XX secolo* – Dopo l'erezione della nuova Parrocchiale, sul finire del XVIII secolo, per la chiesa di S. Felice (ora dedicata a S. Antonio) iniziò una fase di declino. La Visita Pastorale del 1801 evidenzia le condizioni di degrado e di fatiscenza dell'edificio<sup>12</sup>, che andarono ad accentuarsi fino alla sconsacrazione e al successivo abbandono. Nel corso di una prima radicale ristrutturazione, finalizzata alla conversione in deposito del Consorzio Agrario (1938), furono asportate le pavimentazioni e demolite le volte delle camere sotto-



Fig. 8. Panoramica del settore del presbiterio al termine dell'intervento di scavo (da N).



Fig. 9. Medagliette devozionali provenienti dall'US 31.

<sup>10</sup> La Visita Pastorale del 1631 annovera la presenza di 12 tombe (Arch. Dioc. Montefiascone, *Visite Pastorali*, Visita Cecchinelli, c. 71 ss.).

<sup>11</sup> CHIARINI, TIBERI, TIBERI 2002: 98-99; Arch. Dioc. Montefiascone, *Visite Pastorali*, Visita Cecchinelli, c. 71 ss.

<sup>12</sup> Arch. Dioc. Montefiascone, *Visite Pastorali*, Visita Maury, c. 38.



Fig. 10. Panoramica delle camere voltate rinvenute sotto i livelli pavimentali della chiesa (da SE).

stanti il pavimento; la colmata con materiale di risulta (**17**, **18**) comprende numerosi blocchi squadrati e frammenti di colonnine in tufo provenienti dalla demolizione degli altari e degli altri arredi<sup>13</sup>. Ad un intervento successivo, condotto al momento della trasformazione in sala cinematografica nel corso degli anni Sessanta del secolo scorso, vanno riportati la costruzione delle catene murarie **13**, **14**, **15**, **74**, la realizzazione del vespaio (**3**), del massetto (**2**) e del pavimento in cemento (**1**), in sostituzione del preesistente ammattonato.

G.R.



Fig. 11. Il pozzo 1004 e l'area adiacente al termine dell'intervento di scavo.

*L'area esterna alla chiesa (scavi 2015)*

*Stratigrafia* – Nelle fasi conclusive dei lavori di restauro e consolidamento della chiesa (giugno 2015), lo sgombero dei detriti nella fascia retrostante l'abside della chiesa, e più precisamente al piede della balza rocciosa su cui si imposta l'edificio di età medievale e moderna, ha portato in luce l'imboccatura (diam. m 1,10 circa) di una cavità a sezione biconica (**1004**), rasata in età moderna (figg. 10-11).

Il successivo intervento archeologico, disposto dalla Soprintendenza, ha consentito di effettuare lo scavo dei riempimenti della fossa, costituiti da successivi strati di

matrice argillo-sabbiosa con pietrame, tufelli, calcinacci, numerosi frammenti di laterizi moderni (**1001**, **1002**, **1003**), distinti per la maggior o minore presenza di blocchetti e pezzame di tufo e per la minore quantità

<sup>13</sup> Questa ed altre informazioni provengono dalla diretta testimonianza del mastro tessennanese Angelo Nicolai, che partecipò in qualità di manovale ai lavori di ristrutturazione.

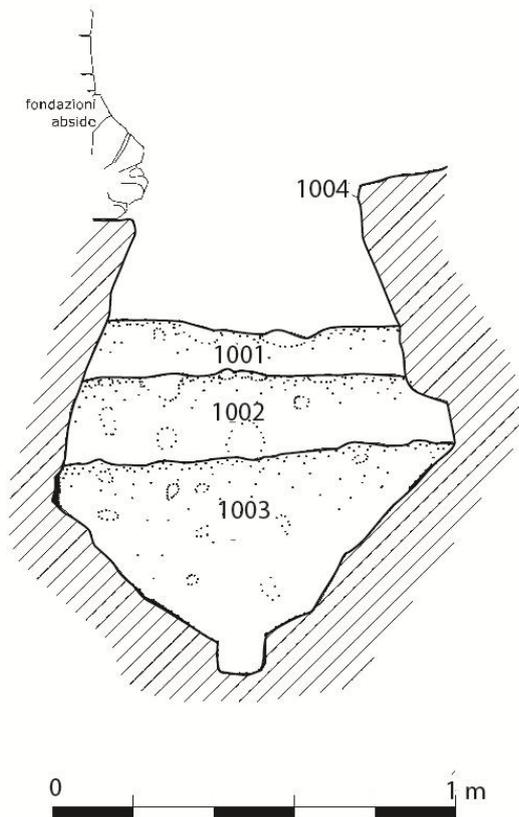


Fig. 12. Sezione del pozzo 1004.

di ceramica restituita (pochi frammenti di ceramica da fuoco e da cucina) e di archeofauna.

La cavità, rasata contestualmente ad uno degli interventi di sbassamento del banco roccioso effettuati in età moderna, raggiunge la sua massima espansione di m 1,95 e la profondità massima di m 2,30. Il fondo, rivestito da un sottile strato di malta, è caratterizzato dalla presenza di una piccola concavità centrale di forma sub-circolare, larga m 0,25 e profonda m 0,20 circa, probabilmente funzionale alla decantazione dei liquidi. Le irregolarità visibili lungo il profilo delle pareti sono dovute principalmente ad una serie di fratture e fenditure parallele nel banco tufaceo, sottoposte a stuccature e risarciture con malta cementizia (fig. 12). Queste caratteristiche suggeriscono un uso originario come serbatoio idrico. La defunzionalizzazione della cavità e la sua colmataura vanno collocati nel corso della seconda metà del XIII secolo o nei primi decenni del XIV, come si evidenzia nelle pagine che seguono.

L.P.

*I materiali ceramici* – Il materiale ceramico proveniente dai riempimenti della cavità 1004 (strati **1001**, **1002**, **1003**), raccolto mediante setacciatura, consiste in 886 frammenti di dimensioni molto esigue, che hanno tuttavia permesso il riconoscimento di un certo numero di reperti diagnostici e la ricomposizione integrale di un boccale smaltato.

Il contesto si caratterizza, oltre che per l'elevato grado di frammentarietà dei materiali, anche per la loro sostanziale omogeneità: i frammenti diagnostici presenti nei diversi strati di riempimento si collocano interamente tra la metà del XIII e gli inizi del XIV secolo, illustrando in modo esemplare il momento di sovrapposizione tra le ceramiche dipinte sotto vetrina e i primi prodotti (tuscanesi e viterbesi) con rivestimento stannifero, generalmente accomunati sotto la denominazione di "Ceramica Laziale"<sup>14</sup>. Indicativa di questa fase transizionale è la presenza, nello stesso contesto, di due boccali della medesima forma, di cui uno con rivestimento piombifero e semplice decorazione geometrica, l'altro smaltato con un'elaborata decorazione fitomorfa.

Complessivamente, le ceramiche con rivestimento piombifero corrispondono, in termini di numero di frammenti, al 15% circa del materiale recuperato a Tessennano e comprendono, oltre alle dipinte sotto vetrina, anche un esemplare di invetriata verde.

Per quanto riguarda la ceramica dipinta in bruno e verde sotto vetrina, la scarsità dei dati provenienti da scavi stratigrafici effettuati nell'Alto Lazio non permette di comprendere a pieno lo svolgimento cronologico e spaziale di tale produzione, ma allo stato attuale delle conoscenze si ritiene plausibile che il repertorio attestato nell'area umbro-viterbese sia di ascendenza romana e che la nuova tecnica sia giunta nel corso del XIII secolo attraverso la mediazione dei vasai capitolini<sup>15</sup>. Nel contesto di Tessennano le forme chiuse sono rappresentate essenzialmente da due esemplari, una truffetta e un boccale. La truffetta dal corpo ovoidale (fig. 13, n. 1). tipica del repertorio morfologico di Viterbo e di Acquapendente, presenta internamente ed esternamente una vetrina leggera, caratteristica di queste manifatture e piuttosto differente da quelle attestate nelle produzioni romane, in cui il colore e la coprenza del rivestimento interno è differente da quello esterno; la decorazione geometrica, profilata in bruno e campita in verde, a causa della frammentarietà dell'esemplare non è facilmente riconoscibile e sembra rappresentare archetti e fasce parallele su tutta la pancia<sup>16</sup>. L'unica altra forma chiusa riconoscibile è il boccale con fondo piano, corpo troncoconico, orlo trilobato a fascia e risega sotto il collo (fig. 1, n. 2)

<sup>14</sup> WHITEHOUSE 1976; MAZZUCATO 1976: 157-170; MOLINARI 2000.

<sup>15</sup> MOLINARI 2000.

<sup>16</sup> MOLINARI 2000: 27-42.

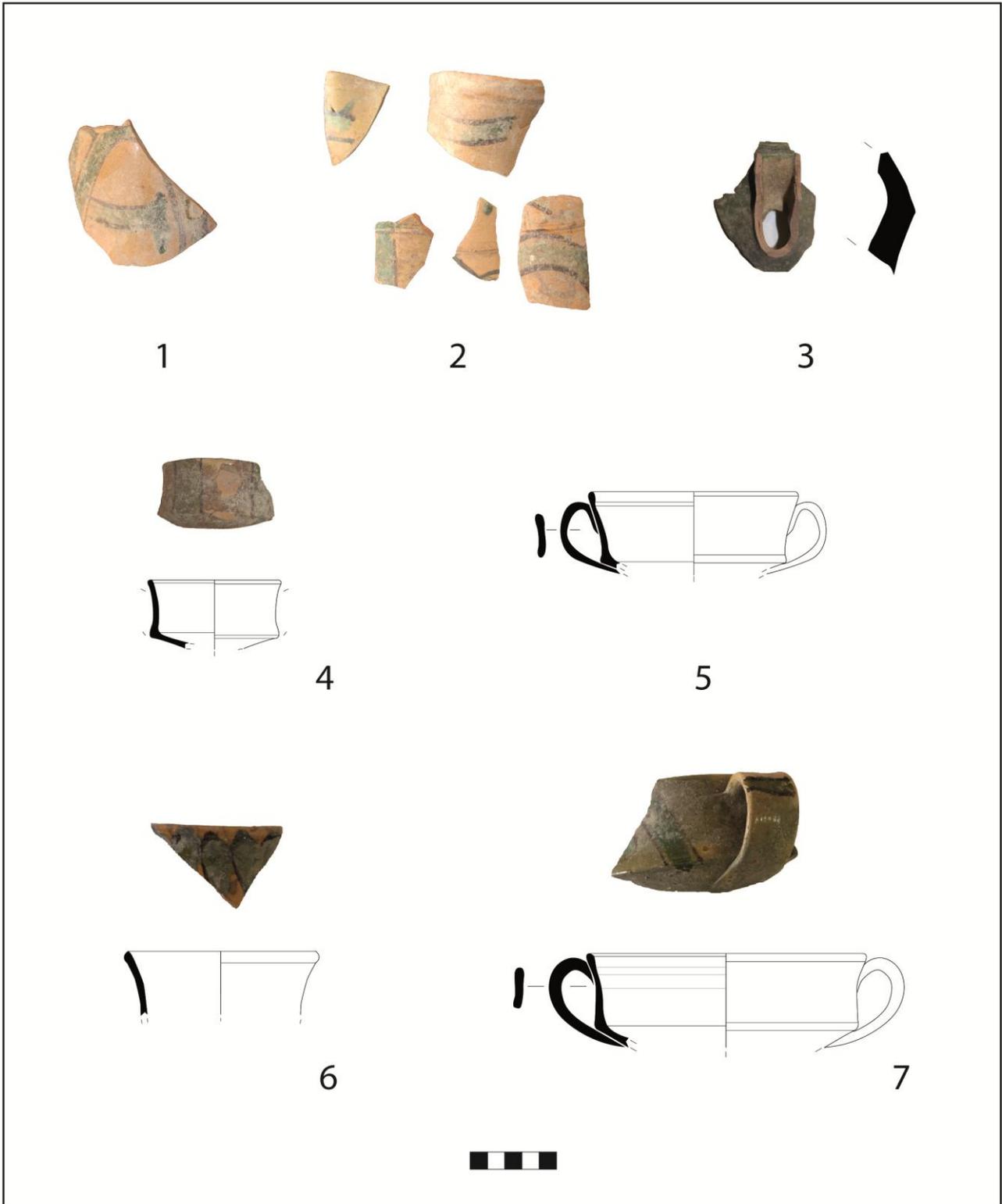


Fig. 13. Ceramiche dipinte sotto vetrina.

attestato nel repertorio viterbese e ritrovato come biscotto a Valentano<sup>17</sup> e nello scarico del convento di S. Agostino a Acquapendente<sup>18</sup>. Un esemplare simile, rivestito e con identica decorazione al manufatto di Tessignano, è conservato nel Museo della Ceramica di Viterbo<sup>19</sup>. La numerosità delle forme chiuse è avvalorata dalla presenza di molti frammenti di anse a nastro, ascrivibili a trufette, brocche e boccali, caratterizzate non solo dalla tipica vetrina trasparente e brillante ma anche dalla consueta decorazione in linee orizzontali in bruno e verde<sup>20</sup> (fig. 14).



Fig. 14. Ceramiche dipinte sotto vetrina.

Le forme aperte della ceramica con rivestimento piombifero sono rappresentate da numerose ciotole carenate (fig. 13, n. 4-7), distinte per il differente colore della vetrina (dal verde al giallo, fino alla trasparenza), per la decorazione sulla parete esterna di tipo geometrico (caratterizzata da fasce verticali, oblique o archetti, profilata in bruno e campita in verde) e per le anse (a bastoncino o a nastro, caratterizzate dalla presenza sulla parete esterna di una decorazione geometrica)<sup>21</sup>. Anche le loro dimensioni sono piuttosto differenti e vanno da un diametro dell'orlo di 7 fino ai 16 cm, a testimonianza di una produzione piuttosto articolata.

Oltre alla dipinta sotto vetrina, è presente anche un boccale con beccuccio versatoio a pellicano in invetriata verde (fig. 13, n. 3): tale elemento morfologico, riscontrabile esclusivamente nel repertorio viterbese, non si ritrova nelle produzioni romane, che presentano invece un beccuccio espanso applicato sulla spalla<sup>22</sup>.

Benché esigue numericamente, rappresentando il 5% del materiale recuperato nel pozzo, le attestazioni di ceramica con rivestimento stannifero costituiscono un indice significativo del rinnovamento tecnologico, morfologico e decorativo delle produzioni altolaziali, segnato dalla prima comparsa di nuove forme e temi decorativi che saranno tipici della maiolica arcaica nella sua fase evoluta. I prodotti rinvenuti a Tessignano si caratterizzano per una smaltatura non ancora brillante e coprente come quella delle produzioni mature. Ne sono una testimonianza il boccale con decorazione a S e quello con decorazione a graticcio (fig. 15, n. 9-10).

Le forme chiuse sono ben rappresentate in questo contesto da un boccale con orlo trilobato a fascia, risega posta sotto il collo, corpo troncoconico, fondo piano, ansa a nastro (fig. 15, n. 8): questa forma, già presente nel repertorio delle invetriate, è spesso riproposta, come in questo caso, con un rivestimento stannifero. La sua morfologia è tipica dei primi manufatti smaltati tuscanesi, rinvenuti a Toscana costantemente in associazione con la ceramica invetriata<sup>23</sup>. La decorazione, caratterizzata da girali e palmette in verde e bruno sulla pancia e motivo ad archetti spezzati sul collo, è confrontabile con il repertorio viterbese<sup>24</sup>.

Le forme aperte sono caratterizzate da alcuni esemplari di ciotole: nel primo caso (fig. 15, n. 11) la frammentarietà del pezzo non permette di fare particolari considerazioni ed è possibile solamente evidenziare un generico riferimento ad una decorazione di tipo fitomorfo; la seconda ciotola (fig. 15, n. 12) è genericamente confrontabile con esemplari di produzione romana<sup>25</sup>.

<sup>17</sup> MAZZA 1983: 10, fig. 3.

<sup>18</sup> CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015.

<sup>19</sup> LUZI 2005: 20, nr. 10.

<sup>20</sup> MOLINARI 2000: 27-42.

<sup>21</sup> CASOCAVALLO, PELLEGRINI 2015: 40, nr. 8; LUZI 2005: 19, nr. 8 e 11.

<sup>22</sup> RICCI, VENDITTELLI 2010: 66-68.

<sup>23</sup> ROMEI 1994: 86-100.

<sup>24</sup> LUZI 2005: 20-21.

<sup>25</sup> RICCI, VENDITTELLI 2010: 137-149.



Fig. 15. Ceramiche con rivestimento stannifero.

La ceramica comune per la cottura e la preparazione dei cibi, benché numericamente consistente (28% dei frammenti), è rappresentata da pochi frammenti diagnostici, tra cui alcuni piccoli contenitori utilizzati per scaldare cibi, come è evidenziato dalle tracce di nerofumo sulle pareti. Si tratta nello specifico di un'olletta con orlo arrotondato ed estroflesso, pareti sottili e ansa a nastro (fig. 15, n. 13) e di alcune olle con orlo arrotondato e pareti più spesse (fig. 16, nn. 14-16). Sono presenti inoltre alcuni tegami con pareti spesse e orli arrotondati<sup>26</sup>.

Le ceramiche comuni per la mensa e dispensa, infine, rappresentano la classe ceramica maggiormente attestata (51%), ma le condizioni di estrema frammentarietà del materiale non hanno permesso la ricomposizione di alcuna forma diagnostica, all'infuori di un'ansa panata che fa supporre l'uso di grandi contenitori per derrate.

L.P.

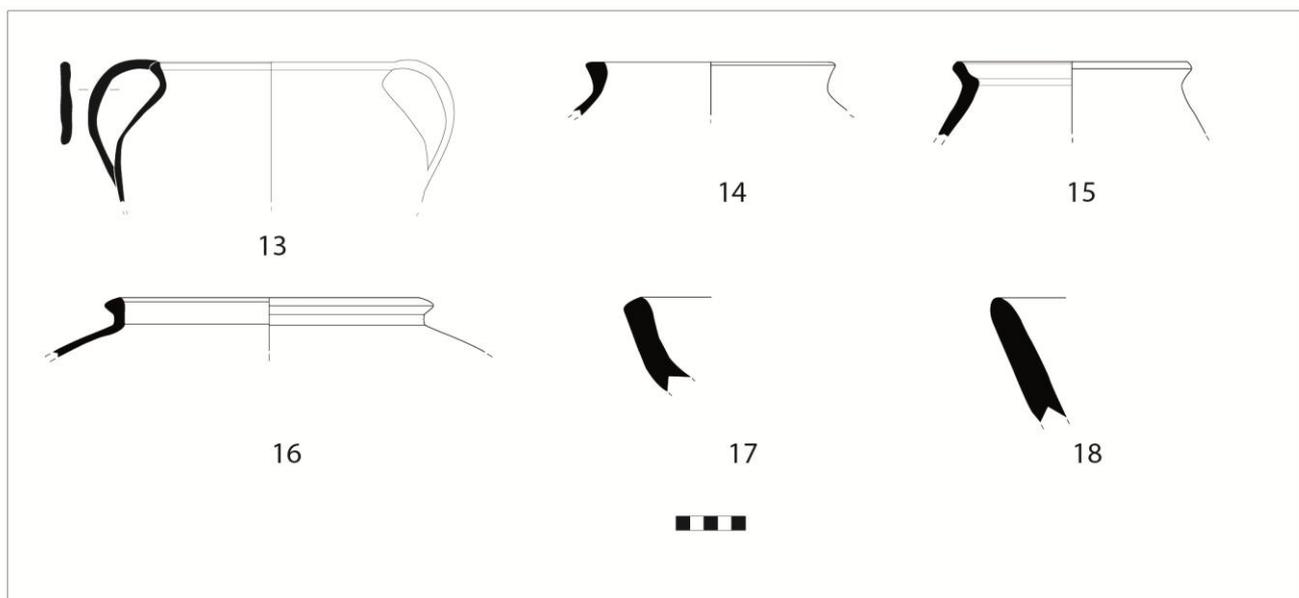


Fig. 16. Ceramiche comuni.

<sup>26</sup> CASOCAVALLO, FOA, MAGGIORE 2015: 232, 243, fig. 4, nr. 2; RICCI 1998: 41, fig. 7, nr. 3 e 7.

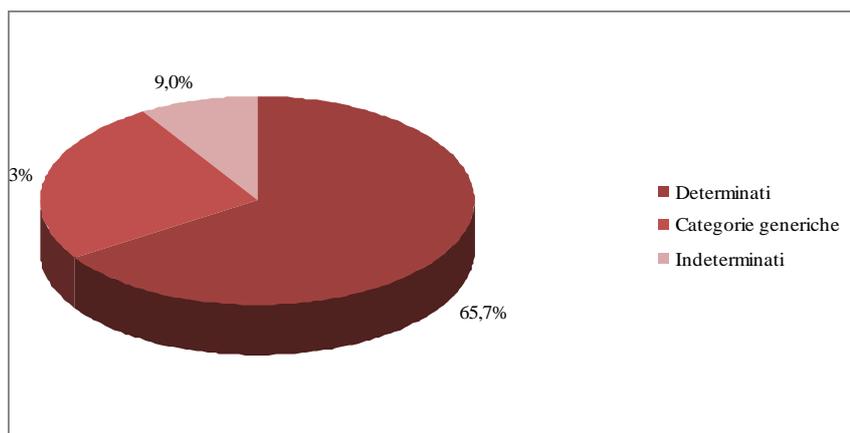


Fig. 17. Percentuale di determinazione dei resti ossei.

*Il campione archeofaunistico*  
 – Lo scavo della cavità **1004** individuata sulla balza tufacea ha restituito 455 frammenti di ossa animali e di conchiglie. Il recupero dell’archeofauna è avvenuto da tutte le unità stratigrafiche, vagliando la terra con un setaccio a maglie di 5 mm. Lo studio dei reperti ha previsto, dove necessario, un moderato intervento di restauro per la ricomposizione delle fratture moderne dovute alle fasi di scavo e di immagazzinamento dei reperti<sup>27</sup>.

Nonostante l’elevato tasso di

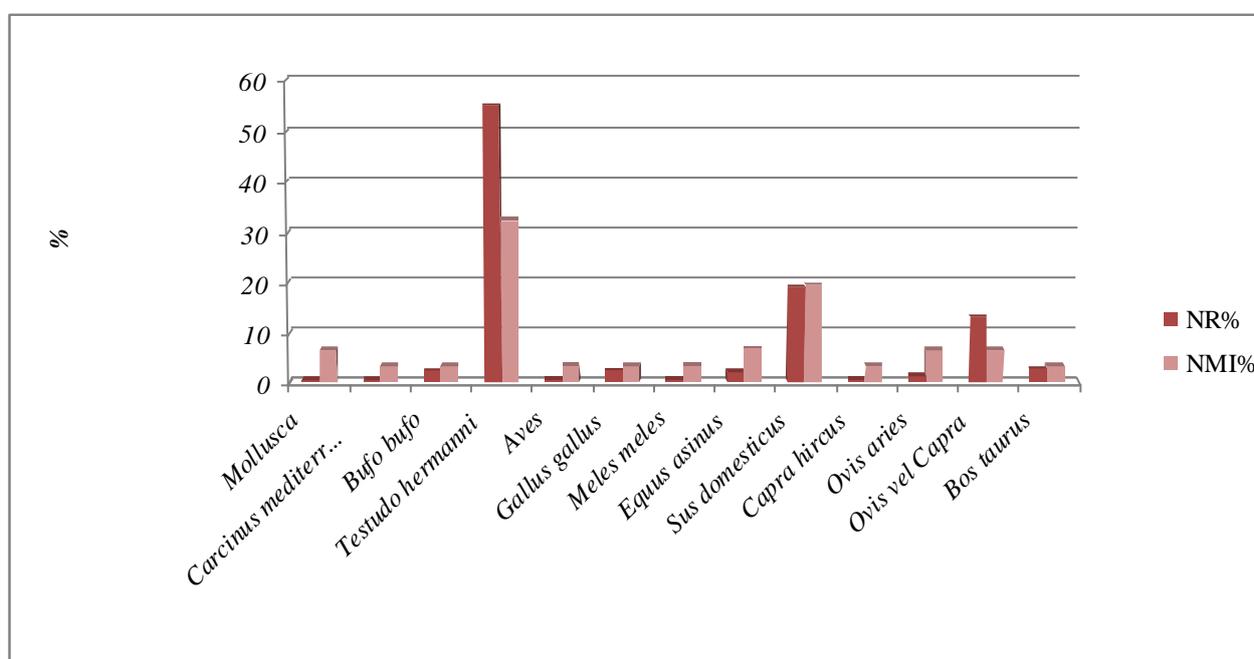


Fig. 18. Rapporto tra valori percentuali di NR e NMI.

frammentazione, lo stato di conservazione delle ossa è generalmente buono ed ha reso possibile la determinazione a livello specifico di 299 resti faunistici (65,7%), mentre 115 sono stati attribuiti in base alla taglia alle categorie generiche (25,3%) di Grande, Medio e Piccolo mammifero. I restanti 41 frammenti sono risultati indeterminabili (9%) a causa dell’elevato degrado (fig. 17).

*Tassonomia: le specie individuate* – Sia in termini di Numero di Resti (NR) che di Numero Minimo di Individui (NMI) tra i mammiferi domestici prevalgono i suini e gli ovicaprini, seguiti dai bovini e dagli equini. Questi, in base alla taglia ed alle caratteristiche morfologiche indicate in WILKENS 2003, sono identificabili come asini. Tra i mammiferi selvatici si segnala invece la presenza di un tasso e di un altro piccolo mammifero della taglia di un lagomorfo (lepre/coniglio) o di un mustelide. L’avifauna è rappresentata nel campione da una gallina e da un frammento di femore non identificato a livello specifico. Durante la setacciatura sono stati recuperati anche 12 frammenti di guscio d’uovo, la cui determinazione tassonomica è resa difficoltosa dalle cattive condizioni

<sup>27</sup> Il buono stato di conservazione delle superfici ossee ha permesso un lavaggio preliminare con acqua e spazzole a setole morbide. Per il restauro si è impiegata la resina sintetica incolore UHU® Extra gel, tenace nell’incollaggio, resistente agli attacchi biologici e reversibile in alcoli, chetoni, solventi acetati e aromatici.

servative. Tuttavia alcune caratteristiche morfologiche come il colore, lo spessore e la distribuzione dei pori sembrerebbero rimandare alla specie domestica del *Gallus gallus*. Uno degli aspetti più significativi del campione è però l'elevata presenza di frammenti di tartaruga, tutti attribuiti sulla base morfologica ad esemplari di *Testudo hermanni*. Tra le ossa sono presenti anche un rospo (*Bufo bufo*), una valva completa di Piè d'asino (*Glycymeris glycymeris*), una frammentaria di pettinide, ed un chelipede appartenente ad un granchio comune (*Carcinus mediterraneus*) (tab. 1; fig. 24).

Si segnala infine il rinvenimento di un osso tarsale umano, pertinente ad un piede destro: l'osso, in buono stato di conservazione, potrebbe provenire dallo sconvolgimento di sepolture più antiche poste sulla balza tufacea o nell'area circostante la chiesa.

Lo studio combinato del sesso e dell'età di morte degli individui contribuisce a definire quale fosse il modello di sfruttamento della risorsa animale nel castello di Tessennano tra Duecento e Trecento (tab. 2).

Per entrambi gli asini è stato possibile determinare un'età superiore ai 42 mesi. Il dato è compatibile con uno sfruttamento del tutto occasionale degli equini come risorsa alimentare e solo in età molto avanzata (fig. 19). Per quanto riguarda i suini, tra i sei individuati si distinguono tre animali abbattuti entro l'anno di età, tra cui un esemplare giovanissimo di 2-5 settimane ed uno di circa 7-8 mesi. Seguono due individui adulti di circa 2 anni ed un senile maggiore di 4 anni. La distribuzione delle età di morte mostra lo schema tipico della produzione carnea di buon livello, basato principalmente sull'abbattimento di animali molto giovani, dalle elevate qualità organolettiche, e da adulti di prima classe, che affiancano alla qualità una maggiore resa quantitativa. La presenza di un individuo senile suggerisce l'occasionale macellazione di individui molto anziani, mantenuti in vita più a lungo a scopo riproduttivo o per lo smaltimento dei rifiuti organici. Gli ovicaprini mostrano una situazione analoga, con due individui macellati entro l'anno d'età, un giovane adulto di circa 2 anni ed un adulto di seconda classe di circa 72 mesi. L'unico individuo riconoscibile come capra ha invece un'età intermedia tra 9 e 18 mesi. Il profilo degli ovicaprini, con una presenza preponderante di individui abbattuti entro il secondo anno di vita, mostra una situazione più eterogenea rispetto ai maiali. L'allevamento risulta sempre finalizzato alla produzione carnea di buona qualità, mentre la presenza di due individui giovanissimi suggerisce un occasionale interesse per tagli prelibati o per il latte. Lo sfruttamento di questo importante prodotto secondario richiede infatti la macellazione selettiva degli agnelli e dei capretti neonati, in prevalenza maschi, per evitare che sottraggano il latte alle madri<sup>28</sup>. La presenza di una pecora adulta di seconda classe potrebbe segnalare un'attenzione alla produzione laniera o al mantenimento del gregge. Le misure del calcagno attribuito all'animale più anziano rimandano ad un'altezza al garrese pari a circa 57,13 cm<sup>29</sup>, leggermente inferiore ai valori calcolati per le pecore recuperate nei butti cittadini di Farnese<sup>30</sup>.

L'esemplare di bovino ha invece un'età avanzata, superiore a 4 anni, caratteristica tipica dello sfruttamento alimentare di questi animali ricorrente dall'epoca preromana al tardo Medioevo, con degli abbattimenti mirati agli individui anziani solo al termine del ciclo lavorativo<sup>31</sup>. L'assenza di attestazioni di tipo patologico non permette tuttavia di confermare l'impiego dell'individuo di Tessennano come forza lavoro.

Per quanto riguarda le altre specie individuate, la gallina è adulta, il tasso mostra un'età compresa tra i 12 e i 24 mesi e tra le tartarughe ci sono almeno quattro esemplari giovani, mentre il batrace è un adulto prossimo alla totale ossificazione delle epifisi.

La determinazione del sesso è stata possibile solo per la gallina, grazie alla presenza del tessuto midollare all'interno delle ossa lunghe, e per alcune tartarughe tra cui, in base alla conformazione del piastrone, sono stati distinti almeno due femmine e quattro maschi. Questa proporzione fornisce un indizio di stagionalità, dal momento che il consumo dei maschi era consigliata da giugno a inizio autunno<sup>32</sup>.

La frequenza delle parti anatomiche mostra una situazione abbastanza eterogenea ed una certa selezione nei tagli di carne (fig. 22). Suini ed ovicaprini sono rappresentati in maniera più completa, special

<sup>28</sup> L'abbattimento degli abbacchi, consigliato agli allevatori produttori di latte già dal Platina nel XV secolo (cfr. PLATINA 1475: IV, 115) è nota in Tuscia col termine dialettale di "sbacchiatura" (cfr. ARIETI 2014: 153).

<sup>29</sup> Per il calcolo dell'altezza al garrese si sono utilizzati i coefficienti delle razze rustiche forniti da TEICHERT 1973.

<sup>30</sup> WILKENS 1991: 124-126.

<sup>31</sup> I bovini possedevano storicamente un grandissimo valore economico legato all'impiego nella trazione di carri e di aratri per dissodare il terreno. Rispetto alle altre specie domestiche sono infatti caratterizzati da una riproduzione più lenta e difficoltosa, quindi la macellazione ad una tarda età doveva essere mirata anche al massimo sfruttamento possibile del periodo fertile dell'animale, anche per la produzione di latte.

<sup>32</sup> SCAPPI 1570: III, clxvii.

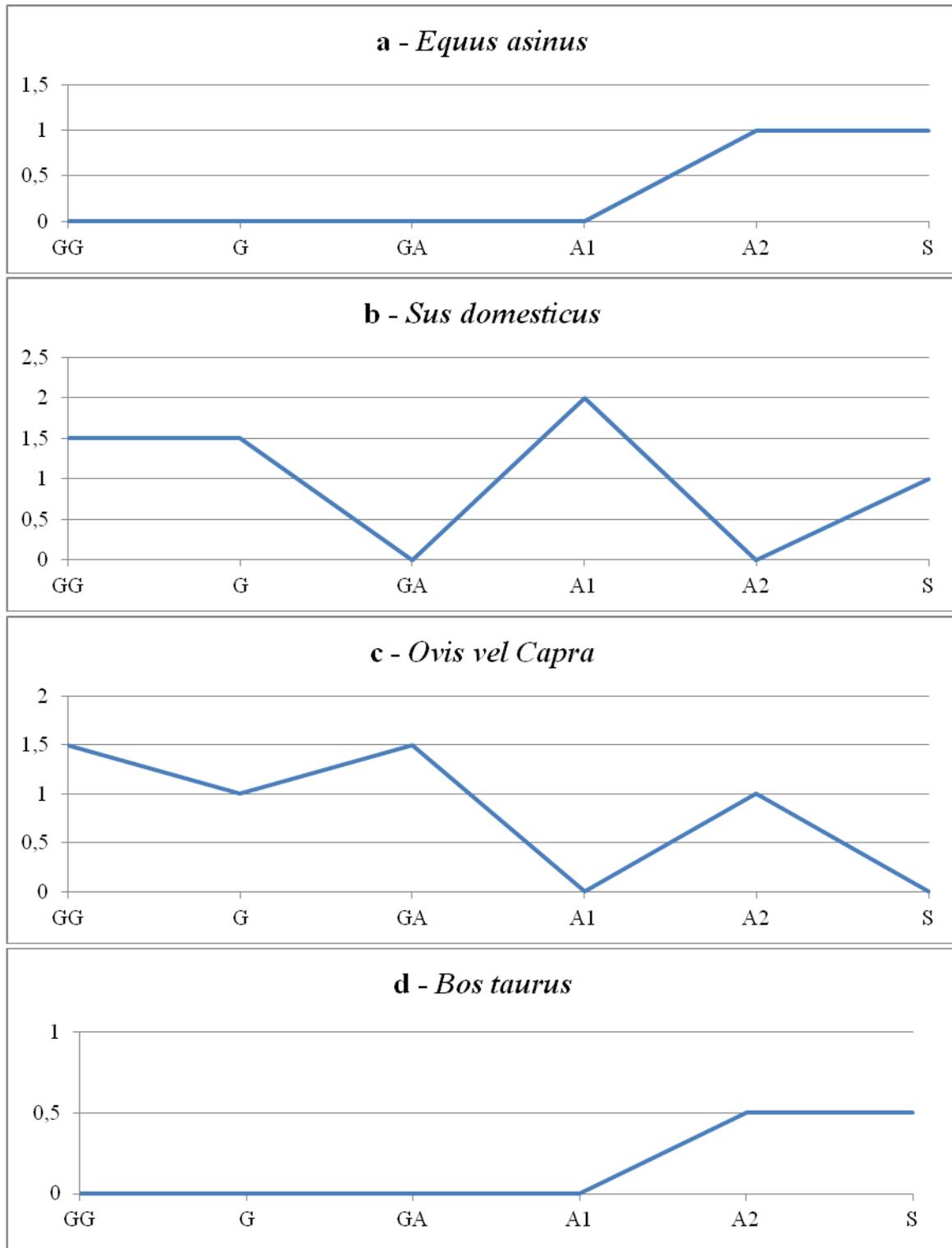


Fig. 19. Grafici delle età di morte delle principali specie d'allevamento; [GG: giovanissimo; G: giovane; GA: giovane adulto; A1: adulto di prima classe; A2: adulto di seconda classe; S: senile.

mente gli individui molto giovani. La metà anteriore delle carcasse è quella maggiormente attestata, con una prevalenza di elementi craniali per gli ovicapri e degli arti anteriori per i suini, mentre la metà posteriore è leggermente sottorappresentata. Pressoché assente risulta invece lo scheletro assile, integrabile in parte con i 23 frammenti di vertebre e di costole assegnati alla categoria generica di medio mammifero. Per i grandi

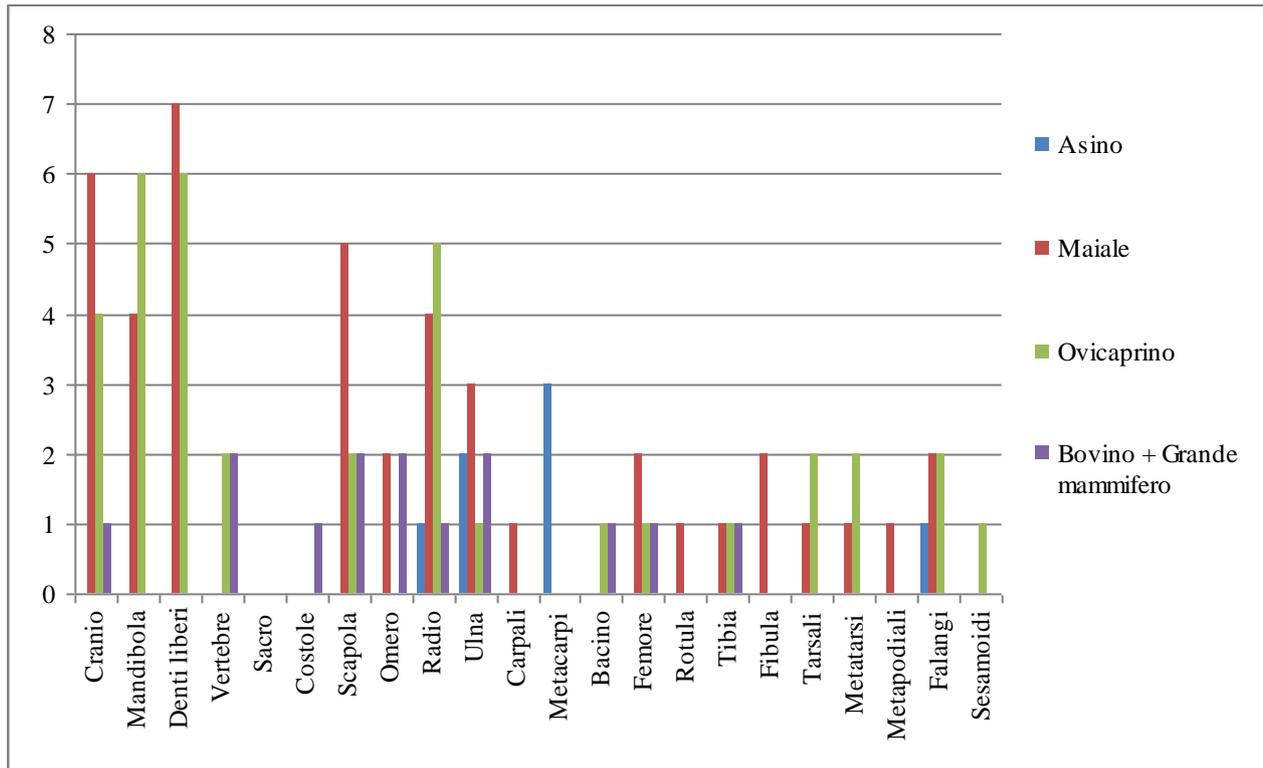


Fig. 20. Proporzion dei diversi distretti anatomici calcolata in base al Numero Minimo di Elementi.

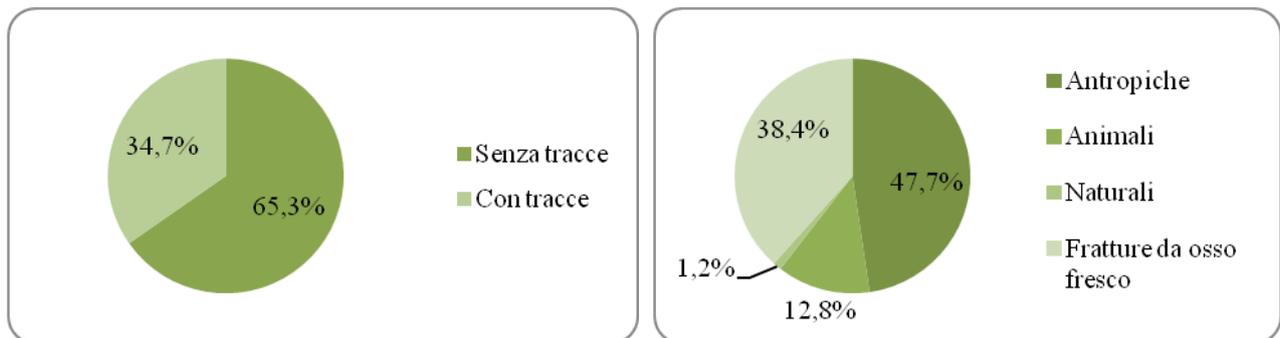


Fig. 21. Percentuale di identificazione delle tracce.

mammiferi la situazione varia leggermente: gli asini sono rappresentati esclusivamente dall'arto anteriore ed una simile tendenza è registrata anche per il bovino. Le tartarughe (fig. 23) sono rappresentate essenzialmente dai frammenti del carapace (70,1%) e del piastrone (24,4%), con una percentuale molto minore di ossa lunghe (3,7%): non sorprende invece l'assenza dei frammenti craniali, dal momento che i ricettari medievali ricordano che la testa veniva scartata preventivamente alla cottura per garantire la morbidezza della carne.

**Tafonomia: le tracce individuate** – Lo studio delle tracce presenti sulle ossa contribuisce a chiarire come avvenisse lo sfruttamento della risorsa animale. I resti sui quali è stato possibile identificare delle tracce sono 158, pari al 34,7% del totale (fig. 21; tab. 3). La maggior parte delle tracce è di origine antropica (47,7%), dovuta alle fasi di macellazione (25,5%). Tra queste si riscontrano prevalentemente fendenti vibrati con grandi strumenti da taglio (19,2%), spesso associati a fratture da osso fresco. Particolarmente degni di nota sono le tracce di smontaggio sul piastrone delle testuggini ed un fendente sul gancio mandibolare del tasso, confermando l'uso alimentare di entrambe le specie. Molto scarsi sono invece i tagli localizzati presso le epifisi delle ossa lunghe, funzionali alla disarticolazione degli arti (4%) e i tagli di spellamento (0,6%). Anche le fasi di preparazione e cottura del cibo sono relativamente ben presenti, con una prevalenza di tracce di combustione (17,2%). Tra le

SPECIE	NR	%	NMI	%
<b>Mollusca</b>				
<i>Glycymeris glycymeris</i>	1	0,2%	1	3,2%
<i>Pectinidae</i>	1	0,2%	1	3,2%
<b>Crustacea</b>				
<i>Carcinus mediterraneus</i>	1	0,2%	1	3,2%
<b>Amphibia</b>				
<i>Bufo bufo</i>	7	1,5%	1	3,2%
<b>Reptilia</b>				
<i>Testudo hermanni</i>	164	36%	10	32,3%
<b>Aves</b>				
Aves non id.	1	0,2%	1	3,2%
Pollo - <i>Gallus gallus</i>	7	1,5%	1	3,2%
<b>Mammalia</b>				
Tasso - <i>Meles meles</i>	1	0,2%	1	3,2%
Uomo - <i>Homo</i>	1	0,2%	1	3,2%
Asino - <i>Equus asinus</i>	6	1,3%	2	6,5%
Maiale - <i>Sus</i>	57	12,5%	6	19,4%
Capra - <i>Capra hircus</i>	1	0,2%	1	3,2%
Pecora - <i>Ovis aries</i>	4	0,9%	2	6,5%
Ovicaprino - <i>Ovis vel Capra</i>	39	8,6%	2	6,5%
Bovino - <i>Bos taurus</i>	9	1,8%	1	3,2%
Piccolo mammifero	1	0,2%	1	3,2%
Medio mammifero	103	22,6%	-	-
Grande mammifero	11	2,4%	-	-
Non id.	41	9 %	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>455</b>	<b>100%</b>	<b>32</b>	<b>100%</b>

Tab. 1. Numero di Resti (NR) e Numero Minimo di Individui (NMI) assoluti e percentuali relativi all'intero campione.

SPECIE	GG	G	GA	A1	A2	S	TOT
Asini	-	-	-	-	1	1	2
Suini	1,5	1,5	-	2	-	1	6
Ovicaprini	1,5	1	1,5	-	1	-	5
Bovini	-	-	-	-	0,5	0,5	1

Tab. 2. Tabella della età di morte per ciascun taxon rappresentato; [GG: giovanissimo; G: giovane; GA: giovane adulto; A1: adulto di prima classe; A2: adulto di seconda classe; S: senile].

tracce animali il rosicchiamento dei carnivori (17,5%), concentrato principalmente sulle epifisi ossee spugnose e ricche di midollo, prevale notevolmente su quello dei roditori, attestato in pochi casi (2,3%). Nel campione è presente anche una valva spiaggiata di *Glycymeris* con un foro sull'umbone prodotto probabilmente dalla predazione di un gasteropode carnivoro (0,6%). Le tracce naturali sono infine costituite dalle patologie e dalle alterazioni delle superfici ossee come le esfoliazioni, i depositi salini e l'attacco acido delle radici (1,2%). Le fratture da osso fresco, caratterizzate da margini netti e dal tipico andamento a spirale, sono state considerate come una categoria distinta in quanto la loro origine, in assenza di altri indicatori, non può essere determinata con certezza. Il tasso di frammentazione è particolarmente elevato ed ha un'incidenza omogenea nelle diverse

	FRATTURE DA OSSO FRESCO	ANTROPICHE						ANIMALI		NATURALI			TOT
		Macellazione				Preparazione		Carnivoro	Roditore	Degrado superficiale	Segni di radici	Patologie	
		Fendenti	Decapitazione	Tagli di disarticolazione	Spellamento	Tagli di scarnificazione	Combustione						
N°	39	40	3	7	1	2	31	32	4	10	3	5	177
%	22%	19,2%	1,7%	4%	0,6%	1,1%	17,2%	18,1%	2,3%	17,5%	1,7%	2,8%	100%

Tab. 3. Tipologia delle tracce individuate.

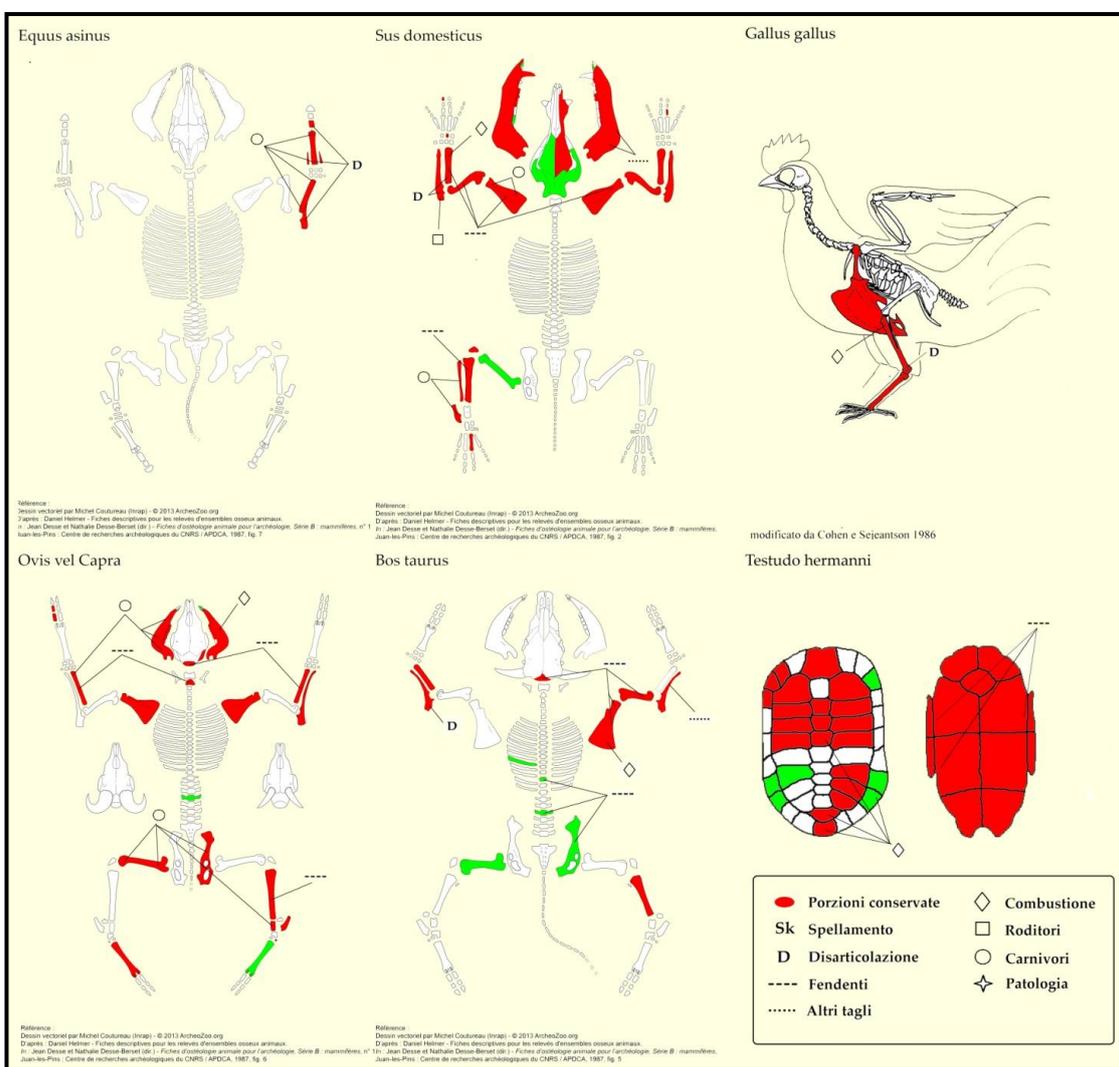


Fig. 22. Elementi anatomici conservati e tracce rinvenute.

unità stratigrafiche e tra le specie, con un picco sensibilmente più basso per gli asini.

*Discussione dei dati* – Lo studio dei resti faunistici di Tessennano mostra una dieta piuttosto variegata, in cui risalta la presenza di animali macellati giovani con elevate qualità organolettiche. Alla dieta dovevano contribuire occasionalmente anche i prodotti caseari, le uova ed alcune specie inusuali, come l’asino e il tasso. I campioni archeofaunistici italiani mostrano, dall’antichità alla fine del medioevo, una certa resistenza al consumo di carne equina, in ragione del grande valore economico di questi animali. Tessennano risulta un’anomalia in tal senso, dal momento che vi sono rappresentate ben due spalle di asino – tagli pregiati che si prestano alla conservazione – con evidenti tracce di macellazione. Altro aspetto notevole resta l’elevato numero di tartarughe, il cui sfruttamento alimentare è ben noto nel medioevo, specialmente in contesti di tipo monastico<sup>33</sup>. Anche le tartarughe di terra erano infatti considerate fauna acquatica e consumate come tali nei giorni in cui il calendario religioso vietava il consumo carneo<sup>34</sup>. I resti di tartaruga sono ben rappresentati in tutti gli strati di riempimento, testimoniando un utilizzo ricorrente di questa risorsa carnea. Sempre ai precetti religiosi è forse legata l’importazione dalla costa dei due molluschi e del crostaceo marino (fig. 24), la cui presenza risulta anomala in un piccolo castello dell’entroterra distante 30 km dal mare.



Fig. 23. Carapace di tartaruga con fendente di smontaggio.



Fig. 24. Chelipede di granchio.

L.B.

#### *Considerazioni conclusive*

Gli interventi archeologici condotti nella ex chiesa di S. Antonio di Tessennano hanno restituito una complessa sequenza stratigrafica che si svolge tra i secoli centrali del medioevo e la piena età moderna, offrendo dati di notevole interesse per la ricostruzione della storia e della topografia dell’insediamento medievale, attestata nelle fonti come villaggio aperto nel corso della prima metà del IX secolo e poi come *castrum*.

<sup>33</sup> DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2000; DE GROSSI MAZZORIN, MINNITI 2009; ALHAIQUE 2012.

<sup>34</sup> ZUG TUCCI 1985.

Pur permanendo l'incertezza sulla datazione di alcuni lacerti murari in blocchi parallelepipedi di tufo, l'impianto del primo edificio ecclesiastico è databile nel corso del XII secolo ed appare in stretta connessione cronologica (oltre che topografica) con costruzione della cinta muraria del castello, i cui resti, rasati ed obliterati al momento dell'ampliamento tardo cinquecentesco della chiesa, sono venuti alla luce a seguito dell'intervento di scavo del 2011. Alla chiesa romanica si lega la presenza di due aree cimiteriali con tombe a fossa adiacenti all'aula. L'analisi delle architetture ha restituito in modo piuttosto puntuale anche la sequenza delle trasformazioni subite nei secoli dalla chiesa, dall'ampliamento due-trecentesco al completo rinnovamento eseguito nel 1585-1590, con cui l'edificio raggiunse il suo assetto planimetrico definitivo.

Dall'intervento effettuato nel 2015 ai piedi dell'abside sono scaturiti alcuni dati sulle trasformazioni topografiche e urbanistiche dell'area immediatamente esterna alla chiesa e al circuito murario medievale, sebbene la situazione apparisse notevolmente compromessa dagli interventi di rasatura e di sbancamento effettuati in piena età moderna. Le terrazze digradanti dalla piattaforma del pianoro verso il fondo della valle dell'Arrone dovevano caratterizzarsi in età medievale – così come appare ancora nei rilevamenti del Catasto Pontificio (1820 circa) – per la presenza di piccoli appezzamenti di terreni ortivi. In un contesto di questo tipo si inquadrava probabilmente la presenza del serbatoio idrico **1004**, obliterato nel corso della seconda metà del XIII secolo o agli inizi del XIV secolo.

L'elevato grado di frammentazione del materiale ceramico recuperato negli strati di riempimento (fatta eccezione per il magnifico boccale con rivestimento stannifero, che trova puntuali confronti con le prime produzioni smaltate tuscanesi) e la collocazione topografica in un'area esterna alla cinta, prossima alla strada di accesso all'abitato, escludono la possibilità di un "butto" domestico e suggeriscono che la colmataura della cavità possa essere posta in connessione con un riassetto generale dell'area limitrofa alla chiesa, forse contestuale al rifacimento due-trecentesco del complesso edilizio, documentato dall'analisi stratigrafica delle architetture. Sulla base dei resti ossei recuperati si possono riconoscere almeno tre diverse azioni di scarico nella cavità, anche se molto ravvicinate nel tempo. Il tipo di assemblaggio faunistico sembra collegare l'utilizzo del butto proprio alla chiesa di Tessennano e alla comunità religiosa che vi faceva capo, dal momento che le specie individuate suggeriscono una dieta di qualità medio-alta e attenta alle prescrizioni religiose in materia di alimentazione.

G.R., L.B., L.P.

## BIBLIOGRAFIA

- ALHAIQUE F., 2012, "Ricette dal monastero: cosa raccontano i reperti faunistici dell'inizio del XVII secolo", in L. BARELLI, R. PUGLIESE (a cura di), *Dal cantiere dei Ss. Quattro Coronati a Roma. Note di storia e restauro per Giovanni Carbonara*, Roma: 25-42.
- ANDREWS D., 1978, "Medieval Masonry in Northern Lazio: its Development and Uses for Dating", in BLAKE H.M., POTTER T.W., WHITEHOUSE D.B. (a cura di), *Papers in Italian Archaeology I: the Lancaster Seminar*, Oxford: 391-412.
- ARIETI I., 2014, *La cucina della Tuscia: storie e ricette*, Roma.
- BOESCH GAJANO S., PANI ERMINI L. (a cura di), 2008, *I Santi e Patroni del Lazio. IV. La provincia di Viterbo*, Roma.
- BOSIO P., MESTRI S., 1995, "Note sulle ceramiche medievali del complesso di S. Ippolito all'Isola Sacra", in E. DE MINICIS (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del II Convegno di Studi (Roma 6-7 marzo 1994), Roma: 29-37.
- CASOCAVALLO B., FOA L., MAGGIORE G., 2015, "Ceramiche del complesso rupestre di Santa Restituta a Tarquinia (VT)", in F.R. STASOLLA, G. ANNOSCIA (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VII convegno di Studi "La polifunzionalità nella ceramica medievale" (Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009), Roma: 229-245.
- CASOCAVALLO B., PELLEGRINI E. (a cura di), 2015, *Materiali archeologici dal complesso di Sant'agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia De Jacopo del Museo della Città*, Acquapendente.
- CHIARINI D., TIBERI L.G., TIBERI M.C., 2002, *Tessennano*, Tessennano.

- KURZE W. (a cura di), 1974, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, Tübingen.
- CHIOVELLI R., 2008, *Tecniche costruttive medievali. La Tuscia*, Roma.
- COSTANTINI S., 1995, *Il deposito votivo del santuario campestre di Tessennano*, Roma.
- DE GROSSI MAZZORIN J., MINNITI C., 2000, "Alimentazione e pratiche religiose: il caso di due contesti monastici a Roma tra XVI e XVII secolo", in *Atti del secondo Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì: 327-339.
- DE GROSSI MAZZORIN J., MINNITI C., 2009, "L'analisi dei resti faunistici: alcune osservazioni sull'alimentazione dei Minimi di San Francesco di Paol", in H. BROISE, V. JOLIVET (a cura di), *Pincio I. La villa Mèdici et le couvent de la Trinitè-des-Monts a Rome. Rèinvestir un site antique*, Roma: 277-291.
- FRAZZONI L., VATTA G., 1994, "Ceramiche medievali dall'insediamento di Sorgenti della Nova (Vt)", in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del I Convegno di Studi (Roma 19-20 marzo 1993), Roma: 75-85.
- GASPERONI T., SCARDOZZI G., 2010, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina. IGM F. 137, I SO "Attigliano" - Il NO "Soriano nel Cimino". Carta Archeologica d'Italia. Contributi*, Viterbo.
- GAZZETTI G., 1985, "La via Clodia e la viabilità secondaria", in A. CARANDINI (a cura di), *La Romanizzazione dell'Etruria; il territorio di Vulci*, Firenze: 88-90.
- LUZI R., 2005, *Il Museo della Ceramica della Tuscia*, Viterbo.
- MAZZUCATO O., 1976, *La ceramica laziale dei secoli XI-XIII*, Roma.
- MOLINARI A., 2000, "Dalle invetriate altomedievali alla maiolica arcaica a Roma e nel Lazio (secc. XII-XIV)", in S. PATITUCCI UGGERI (a cura di), *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale. Bilanci e aggiornamenti*, Atti del Convegno, (Roma 6-7 maggio 1999), Firenze: 27-42.
- PAOLUCCI G., 1980, "Le strutture agrarie dell'Alto Lazio nei secoli VIII-XI (*Tuscania*, Viterbo, Corneto)", in *Archivio della Società Romana di Storia Patria* 103: 117-187.
- PLATINA B., 1475, *Il piacere onesto e la buona salute*, Venezia (ediz. a cura di E. Faccioli, Torino 1985).
- POULSEN N., SAXTORPH N.M., SKYDSGAARD J.E., 1977, "Ancient and Modern Road-Systems near Tuscania. Continuity or Discontinuity?", in *Analecta Romana Instituti Danici* VIII: 19-38.
- QUILICI GIGLI S., 1970, *Tuscania*, Roma.
- RASPI SERRA J., LAGANARA FABIANO C., 1987, *Economia e territorio. Il Patrimonio Beati Petri nella Tuscia*, Napoli.
- RICCI M., 1998, "Appunti per una storia della produzione e del consumo della ceramica da cucina di Roma nel medioevo", in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (eds.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del III Convegno di Studi (Roma 19-20 marzo 1996), Roma: 34-42.
- RICCI M., VENDITTELLI L., 2010, *Museo Nazionale Romano - Crypta Balbi. Ceramiche medievali e moderne. I. Ceramiche medievali e del primo Rinascimento (1000-1530)*, Milano.
- ROMAGNOLI G., 2006, *Ferento e la Teverina viterbese, Insediamenti e dinamiche del popolamento tra il X e il XIV secolo*, Viterbo.
- ROMEI D., 1994, "Appunti sulla circolazione della maiolica arcaica a Tuscanica", in E. DE MINICIS, G. MAETZKE (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. Atti del I Convegno di Studi (Roma 19-20 marzo 1993), Roma: 75-85.
- SCAPPI B., 1570, *Opera di M. Bartolomeo Scappi, cuoco secreto di papa Pio V, divisa in sei libri*, Venezia.
- SILVESTRELLI G., 1970, *Città, castelli e terre della regione romana*, Roma.
- SODERLIND M., 2002, *Late Etruscan Votive Heads from Tessennano. Production, Distribution, Sociohistorical Context*, Roma.
- STASOLLA F.R., ANNOSCIA G., 2015 (a cura di), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del VII convegno di Studi "La polifunzionalità nella ceramica medievale" (Roma-Tolfa, 18-20 maggio 2009), Roma 2015.
- TEICHERT M., 1973, *Haustierhaltung, Jagd und Fischfang in einigen germanischen Siedlungen zur La-Tène-Zeit und römischen Kaiserzeit*, in J. MATOLCSI (a cura di), *Domestikationsfortschritt und Geschichte der Haustiere*, Budapest: 263-274.
- WHITEHOUSE D., 1976, "Ceramica Laziale", in *Papers of the British School at Rome* XLIV: 157-170.
- WILKENS B., 1991, "I resti faunistici", in Gruppo Archeologico Mediovaldarno (a cura di), *Farnese. Testimonianze archeologiche di vita quotidiana dai butti del centro storico*, Firenze: 113-126.

WILKENS B., 2003, *Archeozoologia*, Schio.

ZUG TUCCI H., 1985, "Il mondo medievale dei pesci tra realtà e immaginazione", in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto medioevo*, Settimane di Studio del CISAM, XXXI (7-13 aprile 1983), I, Spoleto: 291-372.